

# Echi di guerra nelle cronache locali<sup>1</sup>

Anna Lanfranchi

La prima guerra mondiale fu un'epopea i cui resoconti e le cui testimonianze furono possibili grazie allo sviluppo avuto dai mezzi di comunicazione, i giornali in primis, che erano assai diffusi anche nei piccoli centri di provincia. Nella sola Valtellina, ad esempio, tra la seconda metà dell'800 e la prima del '900 si contavano una quindicina di testate, sebbene assai diverse per tiratura e continuità. Molte di queste erano apertamente legate ad una corrente politica o religiosa, elemento che aggiungeva ai loro articoli delle coloriture più o meno astiose e dei commenti non sempre imparziali. Tra i fogli attivi nell'arco del periodo bellico si ricordano: Il Corriere della Valtellina, La Provincia di Sondrio, La Valtellina, L'Adda. Riportiamo vari stralci di articoli pubblicati durante le operazioni belliche, da cui emergono episodi di vita locale, piccole curiosità, toccanti testimonianze di soldati, resoconti di guerra e quant'altro può servire a inquadrare – soprattutto dal basso, in un'ottica quasi familiare – quel tragico periodo noto come Grande Guerra.

Con il decreto pubblicato il 23 maggio 1915 venne dichiarato lo stato di guerra per l'Italia e fu sancito l'inizio delle ostilità contro l'Austria. L'annuncio di guerra in provincia di Sondrio non sconvolse le abitudini né ruppe le tradizionali attività cui attendeva la popolazione: fatta eccezione per l'immediata attivazione di un *Comitato di Preparazione Civile*, di cui parleremo più avanti, *la tranquillità in tutta la Provincia non potrebb'essere maggiore*. Per la zona dello Stelvio, ove fu immediatamente attivato un *Comando di Sbarramento* in virtù del rapporto di confinanza con il nemico asburgico, furono emanate delle particolari prescrizioni:

*1) Estinzione incendi. Tutti gli attrezzi ed utensili adatti all'uopo, verranno per cura di ogni Comune, radunati in un locale del Municipio pronti per essere messi in opera. In quei Comuni ai quali non esiste corpo di pompieri, verranno a cura dei Sigg. Sindaci comunque organizzate squadre di uomini che dovranno tenersi pronti ad accorrere in Municipio al primo segnale per potere poi, munite degli attrezzi, recarsi immediatamente sul luogo dell'incendio.*

*2) Fuochi di notte. È assolutamente vietato l'accendere fuochi di notte sia in aperta campagna sia in vicinanza agli abitati.*

---

<sup>1</sup> Laddove non specificato, le notizie sono desunte dalle cronache dei giornali *La Valtellina* e *Il Corriere della Valtellina*.



*Soldati transitano sul ponte dei Bagni diretti verso lo Stelvio  
( propr. archivio Tuana, Luciana Zappa)*

*3) Esercizi pubblici. Gli Alberghi ed i Caffè rimarranno aperti fno alle ore 23. Tutti gli altri esercizi (Osterie, Bettole, R. Privative, ecc.) dovranno essere chiusi alle ore 21. Agli esercenti che si rendessero colpevoli di infrazione a tale divieto, verrà ritirata la patente di esercizio, senza pregiudizio di ogni ulteriore azione di legge.*

*4) Circolazione nelle vie. È libera; è però vietato formare assembramenti nell'interno degli abitati. I conducenti di carri ed animali da soma avranno cura di marciare e fermarsi fnché possibile sul lato destro della strada. Dovendo fermarsi si collocheranno in modo da non interrompere la circolazione. Verrà sempre data la precedenza e ceduto il passo ai trasporti militari.*

*5) Servizio postale. Continuerà a funzionare come in tempo di pace; sarà però sottoposto al controllo di un Uff ciale appositamente designato dal Comando di Sbarramento.*

*6) Strade. Particolarmente le più frequentate dal passaggio di quadrupedi e veicoli, dovranno essere ripulite con frequenza da qualsiasi immondizia; dalla parte delle case dovranno essere rimossi i prodotti di rifiuto, e così pure nelle vicinanze delle stalle dove non dovrà mai essere accumulato né lo strame né lo stallatico né residui di paglia o feno.*

*7) Casi di malattie infettive. Dovranno essere senz'altro denunciati ed i*

*Comuni provvederanno all'isolamento degli ammalati, ed alle disinfezioni del caso.*

*8) Divieto di avvicinarsi alle località fortificate o comunque apprestate a difesa od occupate dalle truppe. È severamente vietato l'avvicinarsi alle suddette località. Le sentinelle faranno fuoco sui non militari che non obbedissero alla terza intimidazione.*

*9) Illuminazione pubblica. I Comuni provvederanno a garantire l'illuminazione delle vie e piazze degli abitati. Il Comando di sbarramento darà, se del caso, disposizioni circa l'eventuale sospensione o limitazione dell'illuminazione.*

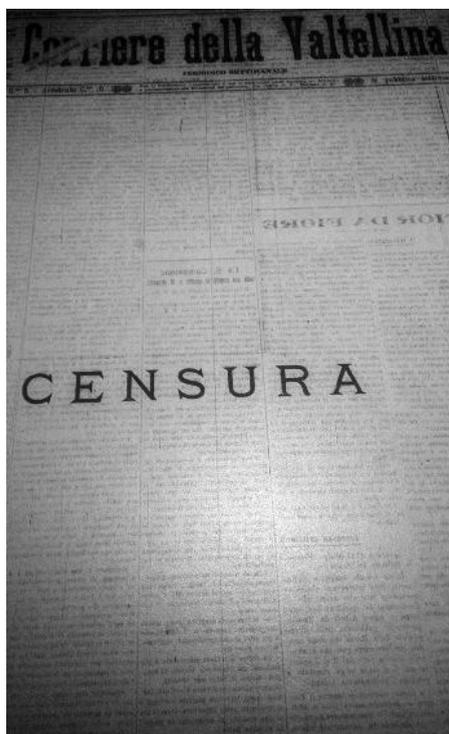
La mobilitazione dei soldati fu immediata. Molte famiglie restarono sprovviste della figura principale di sostentamento, padre o marito o figlio che fosse, e le donne rimaste dovettero arrangiarsi a condurre la famiglia e il lavoro con le sole loro forze. Unico legame con gli uomini al fronte quelle lettere che, con una certa regolarità, giungevano dalle zone di guerra, seppur epurate dall'occhiuta censura. Alcune di queste corrispondenze furono pubblicate sui giornali locali: raccontano la nostalgia del proprio focolare, l'inconsapevolezza della tragedia in cui i soldati si trovarono coinvolti, l'amarezza per l'improvviso abbandono delle nostre famiglie e dei nostri figli, talvolta la disperazione di quelle rudi ma buone creature; altre rivelano uno squisito spirito patriottico, frutto di una sincera convinzione più che dell'indottrinamento propagandistico; un soldato, addirittura, si spinge a descrivere un assalto come fosse una gran festa, forse sotto l'effetto dell'eccitazione prodotta da una giornata di violenti combattimenti; in qualcuna, infine, prevale il disprezzo per un nemico rapace sia in senso letterale (lo stemma degli Asburgo è costituito dall'aquila bicipite), sia figurato (si riteneva una vera e propria "rapina" l'incorporazione dei territori italiani in seno all'Impero asburgico). *Ogni lettera è un pezzo di vita vissuta: lo spasimo o la gioia di un momento, una lagrima, un trionfo, una speranza. Nei quattro rigli scarabocchiati sul margine d'una roccia, sotto la nicchia di un sasso, nel folto di una siepe, dietro un tronco di albero, mentre intorno scoppiano le granate nemiche, e le pallottole hanno miagolii di pantere e sibili di serpenti, c'è tutto il passato, il presente e l'avvenire di una esistenza votata al sacrificio e che nella breve sosta di un attimo – forse l'estremo – concentra tutto il proprio essere.* Ne riportiamo qualche stralcio:

*“Mamma mia, quando le mie preoccupazioni me lo permettono, cioè nelle ore del sonno, io mi ritiro da me solo in un angolo d'un prato e penso! È forse la nostalgia? Non so proprio dire e spiegarmi che sentimento sia, ma so che gli occhi a volte mi si inumidiscono. La testa reclinata indietro sull'erba, sembra immergersi in un sogno e la mente vede nettamente tutta la bellezza della vita lontana, tutta la durezza della presente, e penso: “Ecco la mamma mia ora qua ora là per le piccole spesucchie. Sono tanto pochi in casa adesso! Mamma, Papà, Mariuccia! Ma come farà la mamma tanto abituata a vedermi*

*ognora d'intorno a Lei? O bella, si sarà abituata! Sono già sei mesi che manco di casa! E poi c'è quella capricciosetta d'una Mariuccia che fa anche la mia parte!"* Soldato anonimo, 6 giugno 1916.

*"Io amo i miei soldati come i miei fratelli, la mia batteria come la mia famiglia. Questa guerra comunque andrà avrò fatto gli Italiani, ci avrò fusi ed affratellati (...) Spero di guarire in poco tempo, voglio ritornare subito co' miei cannoni gloriosi..."* Sottotenente d'artiglieria Pietro Dei Cas alla maestra Maria Mazza di Tirano, 15 agosto 1915.

Di particolare effetto una lettera che descrive l'assalto per la conquista di una posizione strategica e i momenti immediatamente precedenti/successivi: un racconto vivace e fortemente suggestionato dalle violente emozioni lasciate dall'esperienza. La riportiamo per intero: *Mentre seduto sotto un ciliegio aspetto col fucile carico la venuta degli areoplani nemici, per avere poi il gran piacere di vederli cadere ai nostri piedi come tanti aquilotti, togliendo così al nemico il mezzo di sapere le nostre posizioni, ed avendo sempre il mio pensiero rivolto là in quel paese a me tanto caro, dove tanti amici ne parleranno di me, e dove so che una madre piangerà continuamente pensando alla mia sorte; approfitto di questo tempo per rispondere alla sua tanto grata e deliziosa lettera che ricevei l'altro ieri. Sebben già da parecchi giorni vivo come meglio si può, come il destino di Dio ci è stato disegnato giorno per giorno, la salute mi accompagna ovunque e così oso sperare anche di lei e di tutta la mia famiglia, e degli amici. Anche il cuore nonostante tutti i perigli in cui è esposto, si trova sempre con la sua solita calma, accettando sempre con gioia ogni pericolo da affrontare, sicuro della forte protezione che la mano di Dio mi porge continuamente, e che le preghiere dei parenti ed amici non è fatica persa, come già ho dovuto accorgermi il giorno undici e i giorni susseguenti. Lo spettacolo che mi si apersè nel forte combattimento che avevamo il giorno ... è cosa indescrivibile! Il vedere quei soldati del genio grondanti sudore guidare le barche per una notte intiera, portandoci al di là del fiume, nonostante tutta quella tempesta di piombo che si sentiva cadere a destra e sinistra ed in tutte le direzioni sopra di noi, e poi appena al di là rompere reticolati e al grido di Savoia! Andare all'assalto per ben cinque volte, come se si fosse in una grande festa, il vedere quegli austriaci gettare le armi dalle loro tane che si erano fatti, eppoi scappare urtandosi gli uni gli altri dalla gran paura e confusione, fermandosi appena si apriva loro un qualche riparo, per ricominciare di nuovo il fuoco sopra di noi, ma però sempre coraggiosamente respinti dai nostri, si occupava così la cima di un monte: posizione importante, arrivando però alla sera aridi dalla sete e sfiniti dalla fame, stanchi morti per la gran fatica sopportata, privi di aiuto, perché gli altri nostri stavano allora a passare il fiume! Ci fu un momento in cui le*



*Un'intera pagine de "Il Corriere della Valtellina" sottoposta a censura*

*nostre vite stavano per essere perse, rendendo così inutili le fatiche e privazioni della giornata; ma in un momento decisivo arrivando anche il rinforzo, si respinse finalmente su l'altro versante, potendo così riposarci. Sebbene alcuni dei nostri non c'erano più nelle file, chi morto e chi ferito, il suo sacrificio e la sua perdita fu per noi un colpo forte al cuore: ma però vedendo il risultato della giornata ci pareva di riposarci dopo il ronzio e le fatiche, come fossimo stati ad una gran festa. Io vado continuamente ringraziando Dio della sua mano protettrice che mi porge continuamente perché altrimenti a quest'ora sarei già chi sa dove, stato in così grave pericolo. Caporale Albino Cantoni al sacerdote Bortolo Mazza, 1915.*

Ben altri sentimenti, invece, animavano il soldato Clemente Bedognè alla vigilia di un'azione particolarmente pericolosa: una mesta rassegnazione per lo sventurato destino, l'affievolimento di chi presagisce la caduta sul campo di battaglia, l'accorato affidamento della sua anima al Cielo, il dolente commiato dai propri cari e, in particolare, la tenerezza affettuosa per la propria mamma. Il titolo giornalistico, volutamente tragico, contribuisce ad aggiungere cupezza

a questo scritto: *COME SI MUORE PER LA PATRIA*. Carissima madre. Poche ore mancano all'azione che stiamo per compiere: l'avanzata. Fui sorteggiato per la squadra tagliafili e se Dio mi dà la grazia di ritornare sarà tutto per miracolo della Beata Vergine Maria, e se per caso o per destino rimango là, non abbiate a piangere per me, ve ne prego... Pregate pure a mio suffragio ma non piangete perché altri figli avete da allevare e dirigere. Io per conto mio, parto ma non da vile, giurai di fare il mio dovere sino alla fine e lo farò. Ho pregato e pregherò ancora in queste poche ore che mi restano e vado colla mente e col cuore sempre rivolto a voi... Non piango perché il pianto non dà coraggio, però vi ho sempre nella mia mente e nel mio cuore e morirò con la visione vostra, o madre mia e l'ultimo singulto del mio cuore squarciato sarà per voi o madre mia diletta. Perdonatemi perciò se tempo addietro vi feci soffrire o vi abbia insultato... perdonatemi adunque o fratello e sorelle dilette che io tutto perdonai, vada il mio ultimo saluto a tutti i compagni ed amici... parenti e tutti e morirò baciando la medaglietta della Vergine che voi mi deste prima di partire, il mio ultimo saluto... il mio ultimo bacio sia dunque per voi o madre adorata, fratello e sorelle carissime. Vostro figlio e fratello Clemente Bedognè. Addio – Coraggio – Addio. Prego chi trova questa lettera spedirla alla sua destinazione se sono o morto o moribondo. Ed ecco che, al compiersi del luttuoso fato, le sue volontà furono eseguite dal tenente Giuseppe Zaccaria.

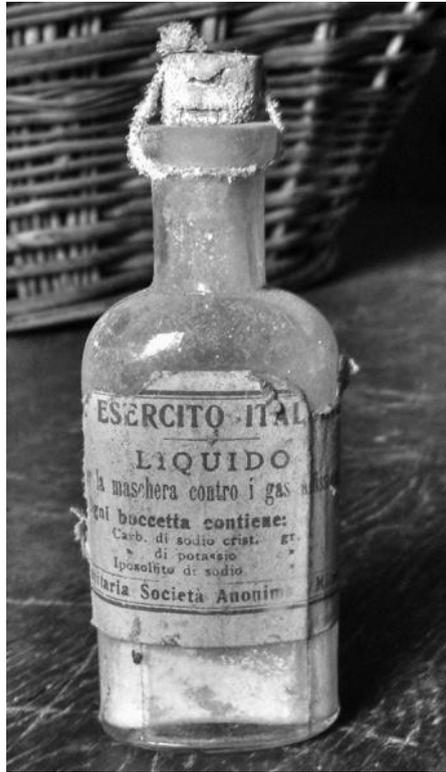
Assai vivida anche la lettera che il soldato Battista in servizio sui ghiacciai perenni nella zona del Gavia scrive alla sua cara Adele, intrisa di commovente tenerezza, a tratti poetica seppur nel descrivere l'angosciante vita di trincea: *Adele mia! Ho continuato tutta la notte a girare lungo la linea degli avamposti perché non so come far passare il tempo! Sono interminabili queste benedette notti, non terminano mai! Ora sono le 3 e fino all'alba non mi posso mettere a dormire, perciò raccolgo i miei pensieri per esprimerli come l'animo m'impone! Chissà se anch'ella, dissi a me stesso, proverà le mie stesse sensazioni! Eccomi qua sotto questo cielo rumoreggiante di piombo austriaco... e sempre quella medesima musica! Alcune [bombe N.d.A.] passano e si allontanano nell'aria producendo sibili acuti; altre rimbalzando su questi lastroni di pietra dei quali ogni palmo sono coperti di vestigia ricordanti le prime dolorose prove d'assalto, frullano rabbiosamente. Perché la musica sia completa, si sente da lontano un rumore sordo e poi un impressionante ruggito e finalmente avvicinandosi con fragore rassomigliante ad un coltello che lacera le carni, scoppia qua e là qualche shrapnel da 105 colla sua voce straziante che poi si spande per l'aria come un lamento... chissà, ripeto, se ella ne potrà averne una lontana immaginazione di quel complesso di cose al cospetto delle quali si trova il suo Battista il quale ormai abituato a tutto, tacito e impassibile, sereno e rassegnato al posto del dovere, da dove si partirà per suggellare col sacrificio i futuri eventi... attende il destino! In queste notti una*

*pallida luna rischiara quelle pareti di funesto aspetto, imponenti e bizzarre, racchiudenti nei vari canali quasi strapiombanti i cadaveri eroici che trovarono la pace gloriosa nel bacio della Patria. Un brivido acutissimo mi scuote tutto e mi giro dall'altra parte perché appunto lassù è segnata la meta da raggiungerci a qualunque costo! Adele, Adele mia, in questi giorni velati di misteriosa incertezza ti penso, ti desidero con strana insistenza! Sono ormai alla vigilia dei giorni in cui si deve scatenare una lotta disperata nella quale mi batterò certamente con risolutezza d'animo alla testa del mio plotone, e Dio mi proteggerà! Non temo – no – innanzi alla tragica visione perché la paura ha sempre trovato disprezzo presso di me, ma come posso io rimanere impassibile quando una mamma potrei abbandonare disperata a questo mondo, per poi soccombere anch'essa, martire d'una vita di strazi? Tu, o mia cara, che sempre mi hai accompagnato col cuore e col pensiero – tu che con costante affetto mi seguisti nelle asprezze e mi ridonasti nuova fede anche al cospetto della disperazione, volgi una preghiera a Dio affinché mi sottragga all'austriaca rabbia e mi conceda di poter finalmente portare la quiete nel cuore dei miei cari, dove il tuo animo mi parlerà da vicino nell'unione che non è stata mai né una parola, né una promessa, ma un giuramento! Ti bacio caramente, tuo Battista. Lettera del 13 settembre 1916.<sup>2</sup>*

La censura faceva il suo dovere, i soldati erano consapevoli che le loro missive erano sottoposte a un rigoroso controllo non solo sui contenuti ritenuti pregiudizievole per l'andamento della guerra, ma anche su quelli di carattere confidenziale, che certo influivano maggiormente sull'umore dei loro cari e avrebbero potuto condizionare il favore popolare. Il disagio esistenziale dei soldati (*L'animo nostro è sconvolto e turbato...*), la paura che li tormentava (*Nonostante le nostre robuste e giovani forze ci sentiamo molte volte male...*), l'umanità dolente che traspariva dai loro cuori e al di sopra di tutto il non-senso della guerra... erano argomenti che si preferiva epurare da ogni lettera: *Quante cose avrei a dirle: ma la censura me lo proibisce, mi proibisce di dire anche il luogo dove ci troviamo. Quale e quanto sforzo mi tocca fare a frenare i miei più intimi sentimenti!*<sup>3</sup> Al contrario era ben gradita tutta la corrispondenza tesa all'esaltazione dell'onore di Patria, del nazionalismo italico, del senso del dovere, la narrazione di episodi che screditavano il nemico e ne infangavano l'onore, l'oltraggio dell'italianità soggiogata dai tedeschi, che ne occupavano il suolo *pei loro fini di snazionalizzazione e lo chiamano con l'abominevole nome di Tirolo, ma Tirolo non è*. La propaganda sottolineava la necessità di intervenire per redimere i territori oppressi, senza troppi riguardi nel descrivere la rozzezza del nemico (il politically correct ancora non esisteva...): *È Tirolo*

<sup>2</sup> Lettera gentilmente fornita dalla signora Luciana Zappa, meticolosa custode delle memorie di Giuseppe Tuana *Franquel*, guida alpina e valoroso soldato, offertosi volontario di guerra e assegnato ai contrafforti della Valfurva e dello Stelvio.

<sup>3</sup> Lettera del soldato Ricetti Giovanni al sacerdote don Bortolo Mazza, 1915.



*Boccetta in uso ai soldati ( propr. Bait de Moleta di Oga)*

solo laddove, al di là del Brennero, scorre l'Inn; laddove il parlare è cangiato in urla, il suolo è orrido, il sole è sempre come al 21 dicembre; laddove le case sono aguzze e tonde le persone e non laddove imbruna l'uva, profuma l'arancio e alligna l'ulivo.<sup>4</sup> Anche le arti servivano allo scopo: teatro, musica, poesia, tutto doveva immolarsi sull'altare della patria e celebrarne i fasti: i giornali pubblicavano poesie patriottiche tra le quali segnaliamo una roboante "Cavalcata dei morti", composta dal prof. Giuseppe Moro in favore delle famiglie dei richiamati e dedicata ai soldati del battaglione Stelvio.<sup>5</sup> Oltretutto

<sup>4</sup> Qui il giornalista cita quasi fedelmente i versi di un sonetto del 1794 composto dal cav. Clementino Vannetti di Rovereto per affermare e motivare l'appartenenza del Trentino al popolo italiano.

<sup>5</sup> *Quando gli Ossari e i tumuli / S'aprono a mezzanotte, / Strani fantasmi a frotte / S'accolgono sul Po. / È la coorte indomita / Caduta a San Martino, / È il puro fior latino / Che il barbaro troncò. / Squillan le trombe. Scalpita / Lo stuolo dei corsieri / E i mille cavalieri / Si piegano in arcion. / Alti, sul Garda cerulo / Gli invitti eroi fatati, / Van sui cavalli alati / A un'epica tenzon. / Ferve nell'aria un tragico / Clamor di spade, e i cieli / Dell'inno di Mameli / Ripetono il clamor. / Dai superati culmini / Di Monte Baldo, ad Ala / La schiera ecco si cala / Fiammante di splendor. / Un grido formidabile*

le terre del Bormiese, che da secoli intrattenevano cordiali rapporti con il Tirolo e con il mondo germanico, erano sorvegliate speciali e bastava un semplice sospetto per scatenare la reazione delle Autorità; a tale motivo si ascrivono i provvedimenti di confino o di internamento cui furono sottoposti molti uomini del Mandamento, tra cui parecchi maggiorenti e sacerdoti sospettati di spionaggio o di azioni sovversive.<sup>6</sup> Il giornale *La Valtellina*, addirittura, si spingeva ad affermare che *tutti sanno che in Valtellina il record per il numero degli internati spetta a Bormio*. A dire il vero, nemmeno la guerra impedirà ai giornali locali di utilizzare un po' impropriamente le notizie a proprio vantaggio: la condanna al confino di alcuni preti era ostentata dagli anticlericali così come l'arruolamento volontario di alcuni membri di una notevole famiglia serviva ai clericali per spargere allusioni contro i laicisti. Anche nei confronti degli "imboscato" si scatenava una vera e propria campagna diffamatoria (non sempre obiettiva) e in tanti ne fecero le spese: un ingegnere di Tirano, screditato a più riprese dal giornale *La Valtellina* con irraguardosi articoli e versi,<sup>7</sup> e addirittura l'intera popolazione di Bormio, tacciata di "austriacantismo" per un episodio rivelatosi poi infondato.<sup>8</sup>

---

*/ Saluta i mille spirti, / Fremono i lauri e i mirti / Dove la schiera va. / E quando indora i vertici / L'aurora sfolgorante, / A Trento, in faccia a Dante / La cavalcata sta!*

<sup>6</sup> Don Gervasio Sosio e don Bortolo Mazza, canonici a Bormio, furono internati a Novara. Don Santelli, arciprete di Bormio, fu confinato a Firenze nel giugno 1915. Il direttore dei Bagni di Bormio, Francesco Berbenni, fu pure internato a Novara nello stesso periodo, mentre suo padre fu sospeso dall'incarico di direttore dell'ufficio postale di Bormio.

<sup>7</sup> Si tratta dell'ing. Cesare Piccioli, dirigente dell'Agenzia Elettrica Municipale di Tirano, richiamato al servizio militare e successivamente esonerato in quanto preposto alla carica di Giudice Conciliatore del paese retico. L'ing. Piccioli si occupò anche del progetto della ferrovia Tirano-Bormio. *La Valtellina* lo denigra con un sonetto dal titolo esplicito: *SOLILOQUIO DI UN INGEGNERE IMBOSCATO. Molti mi chiedono tra il faceto e il fosco: / Come, tu, richiamato, non vai via? / Queste parole che mi san di toscano, / Mi fan venire la... dissenteria. / Io son come il bigotto che va al bosco: / Mi rintano felice in casa mia... / Gloria? ideale? onor? non li conosco: / Son neutro – intransigente – e così sia. / Ah pensi adunque ognun a' cose sue! / Mi si lasci gustar l'occhio di bue / Sull'aurea costoletta – quanto a noi / Della stoffa non siam dei prischi eroi! / E poi... e poi l'azienda Comunale / Mi convince vieppiù di star neutrale!*

<sup>8</sup> Così lo racconta Ulrico Martinelli: *Bormio e i Bormiesi erano tutti sotto l'incubo di una ben atroce accusa: nientemeno che di sabotare la guerra e d'attentare alla vita dei nostri combattenti. Un pacifico maresciallo e un focoso cittadino annunziavano un giorno indignatissimi che nella caserma dei cavalleggeri, tra lo strame posto sotto ai cavalli, era stato rinvenuto un kg di fulmicotone e due o tre ettogrammi di polvere, prova evidente dell'austriacantismo della popolazione. E si parlò di provvedimenti rigorosi e di punizioni esemplari... Fortunatamente il magnanimo sdegno e gli atteggiamenti minacciosi si limitarono a pochi... grandi patrioti. L'autorità di P. S. calma, energica, serena con una rapida esauriente inchiesta mise a posto le cose. Il nero tradimento si ridusse alle proporzioni insignificanti di un miserabile fuerterello. Si poté accertare che la paglia insidiosa era stata acquistata a Piatta, e che un altro sacchetto di fulmicotone simile a quello scoperto, si trovava in casa di colui che aveva venduto la paglia; che insomma il fatto era avvenuto così: il fulmicotone veniva usato dallo Stato nei lavori alle Scale di Fraele l'autunno precedente; due minatori di Piatta che lavoravano colà ne avevano asportato un paio di kg, per usarlo poi nei loro lavori invece della solita polvere di mina, e lo avevano nascosto nella paglia perché non gelasse, sapendo che col gelo il*

Alcune figure vengono ricordate nella stampa locale per particolari meriti o fama. Ad esempio il soldato Mottini Antonio Bernardo di Livigno, deceduto sul Monte Nero per un atto di generosa sollecitudine verso un compagno ferito.<sup>9</sup> Oppure il bormino Massimino Longa di Massimo, maestro elementare, caduto nel giugno 1917 durante un assalto sulla cima dell'Ortigara.<sup>10</sup> O ancora il dottor Gaspare Piccagnoni, capitano medico e direttore di un ospedale da campo sull'Isonzo. Per altre vicissitudini il tenente di artiglieria Bonetti Virgilio fu protagonista di un lungo articolo che narrava la sua rocambolesca fuga dal campo di concentramento austriaco di *Dumas Zerdahelis*,<sup>11</sup> grazie a qualche aiuto e a una buona dose di spavalderia (degno di nota l'episodio del fantomatico sindaco di Predazzo, tale sig. Ronchi!).<sup>12</sup>

Gli episodi bellici in Alta Valle non furono davvero sanguinosi al pari di altri campi di battaglia; è certo – anzi – che la maggior parte dei soldati qui stanziati perirono soprattutto per gli effetti disastrosi del gelo, dei fulmini, delle valanghe o per incidenti di montagna. Ciononostante le schermaglie e gli scontri furono resi più aspri proprio per le proibitive quote e dalle condizioni in cui si svolgevano. I giornali locali – per la verità – dedicavano

---

*fulmicotone scoppia. Questi due minatori chiamati alle armi non pensando che la paglia potesse essere venduta, non si curarono di ritirare i sacchetti, di cui uno emigrò colla paglia requisita dall'autorità militare, e fu scoperto nel modo che s'è detto... Sollievo generale e gratitudine verso l'autorità che così autorevolmente metteva fine ad una sciocca sì, ma altrettanto calunniosa insinuazione contro i sentimenti della popolazione.* U. MARTINELLI, *La guerra a tremila metri dallo Stelvio al Gavia*, 1930, pp. 86-88.

<sup>9</sup> Mottini Antonio zappatore degli Alpini. *Seguendo l'impulso del suo cuore si offriva a soccorrere, legato a delle funi, un compagno caduto in un burrone, sembrandogli poi troppo lungo il tempo che occorreva per la discesa, fidandosi delle sue forze e del suo ardire, si scioglieva per raggiungere più presto il compagno, lasciando la vita nell'adempimento del compito che si era preposto. Monte Nero, 9 aprile 1916.*

<sup>10</sup> Il capitano alpino Massimino Longa di Massimo, *apprezzatissimo maestro elementare*, era un veterano della guerra: benché giovane aveva preso parte alla guerra d'Africa in Cirenaica e poi aveva combattuto in Grecia con i volontari garibaldini, guadagnandosi due medagli al valor militare. Per maggiori informazioni sulla figura di Massimino sulla famiglia Longa in generale si veda G. SCHENA, *La vèrgna de Chéco de Camplónch di Massimo Longa*, in BSAV n. 11 (2008), p. 239 e ss.

<sup>11</sup> Il nome di questo presunto campo di prigionia non risulta da nessuna parte. Può darsi che sia la storpiatura di un altro toponimo.

<sup>12</sup> Un sospettoso colonnello tedesco interroga il Bonetti e il suo compagno di fuga Tognala Pino di Bianzone. L'episodio viene così descritto dal Tognala: «*Di che paese siete? – Di Predazzo – risposi io in cattivo tedesco – Ed io di Moena – disse Bonetti in perfetta lingua kaiseriana. – Ma ai vostri paesi si parla italiano? – Sicuro! E, con nostra non poca meraviglia, il Colonnello austriaco ci rivolse la parola in italiano. – Che cosa facevate al vostro paese? – Io, risposi, il contadino. – Già, difatti lei parla un tedesco dialettabile. E lei? – Io, rispose Bonetti, facevo il falegname. – Difatti, lei, parla bene il tedesco; mentre io non conosco che qualche cosa imparata nei mesi di prigionia. – Conosce il Sindaco di Predazzo lei? – Sicuro, il signor Ronchi. – Ah, Ronchi...» Ronchi è l'ex Sindaco di Bianzone!! Mi veniva da ridere. Bonetti mi pesta un piede. Era un po' grossa! Temevamo un fiasco fenomenale, ma la "bala" ronchiana passò liscia liscia nello stomaco dell'ottimo colonnello. Bonetti Virgilio fu internato nel dicembre 1917 e riuscì a rientrare a Bormio nel febbraio del 1918, dopo 10 giorni di fuga.*



*Messa con altare di neve sul fronte ghiacciato dell'Adamello (fonte AIGG)*

poche righe ai fatti d'arme, principalmente estratti dagli stringati Bollettini del Comando Militari; raramente i corrispondenti si spingevano sul fronte, anche perché l'accesso alle zone di guerra era vietato, perciò ci si affdava alle notizie che circolavano, trascurandone un po' l'attendibilità o rimandandone l'accertamento a un momento successivo. Nell'agosto del 1915, tuttavia, lo Stato Maggiore dell'Esercito concesse a un gruppo di giornalisti di potersi recare al fronte proprio a partire da quello dello Stelvio. Il celebre corrispondente Luigi Barzini<sup>13</sup> ne approfittò per riportare in modo circostanziato l'attacco che un drappello di austriaci eseguì in val Cedec, pubblicato su *Il Corriere della Sera* e riportato da *Il Corriere della Valtellina*: **COME AVVENNE L'ATTACCO ALL'ALBERGO DEI FORNI**. 9 agosto 1915. *Una cinquantina di cacciatori tirolesi attraversarono i ghiacciai per attaccare l'albergo del Forno. È un piccolo e grande albergo da villeggianti eretto sopra un verde pianoro in una*

---

<sup>13</sup> Luigi Barzini (Orvieto 1874 - Milano 1947) fu giornalista e scrittore. Corrispondente de *Il Corriere della Sera* ininterrottamente dal 1899 al 1921, segue come inviato speciale la guerra in Cina nel 1900 e la guerra russo-giapponese nel 1906. Nel 1907 partecipa con il principe Scipione Borghese alla competizione automobilistica Pechino-Parigi, descrivendone le vicissitudini nel libro *La metà del mondo vista da un'automobile: da Pechino a Parigi in sessanta giorni*, pubblicato in 11 lingue. Dal 1923 al 1931 si trasferisce negli Stati Uniti dove dirige il quotidiano italo-americano *Il Corriere d'America*, mentre dal 1932 al 1933 è direttore de *Il Mattino*.

regione di baite, di fronte al ghiacciaio del Forno – ma dal quale lo separa un profondo torrente. Nell'albergo era un nostro posto avanzato. L'attacco e la difesa costituiscono un intimo episodio di guerra, ma infinitamente pittoresco. Gli austriaci hanno in queste regioni una facilità di movimenti favorita dall'esistenza di alberghi e di numerosi rifugi, ampi, forniti di viveri e di indumenti, rifugi eretti da società pangermaniste, da una quantità di vereinen bavaresi e tirolesi. Quello che prendevamo per un furore sportivo era una preparazione di guerra. Ogni rifugio è eretto in posizione utile per facilitare un valico: esso è una vera stazione di tappa o un posto di vigilanza. Il pittoresco non ha niente a vedere con queste costruzioni disposte con criteri militari. Gli alberghi servono di base, i rifugi permettono l'avanzata. Negli ultimi anni, alberghi e rifugi sono stati frequentati da un numero incredibile di austriaci. Anche i registri degli alberghi italiani sono pieni di firme tedesche. I villaggi nostri di frontiera erano infestati da una quantità di tirolesi e pastori, guide, operai, tagliaboschi tirolesi invadevano l'estate le nostre valli. Il risultato è che esistono sentieri che il nemico conosceva forse meglio di noi. È per uno di questi sentieri che gli austriaci hanno potuto raggiungere l'Albergo del Forno, e da un lato quasi indifeso, verso il torrente. All'una di notte, le nostre sentinelle udirono un rumore di passi cauti fra le rocce, e ripiegarono sull'albergo dopo aver fatto fuoco. La notte era oscura. Gli austriaci si erano divisi in tre gruppi, che con abile tattica si presentarono uno per volta. Si rivelarono alle vampe dei colpi. Il primo attacco venne dal pianoro, il secondo da un pendio che sovrasta l'albergo, ma una barriera di reticolati proteggeva i lati accessibili e il nemico, che certamente lo sapeva, non si avvicinava. Improvvisamente il terzo gruppo comparve dalla parte del burrone, fra delle scogliere vicinissime al caseggiato, quasi alla porta dell'albergo. Molte troppe cose gli austriaci sapevano. Conoscevano le posizioni della difesa, sapevano che quel giorno la massima parte della minuscola guarnigione era stata temporaneamente diminuita, conoscevano un passaggio, ignoto anche agli abitanti, per attraversare il burrone, e sapevano infine in quale ambiente i nostri, per aver più caldo, si riunivano alla notte. Infatti il terzo gruppo nemico piombò subito sopra una piccola cappelletta, una rustica chiesola, vicinissima all'albergo, mentre tutt'intorno era un inferno di fucilate. Gli alpini erano pochissimi. Contro l'attacco principale, due soli facevano fuoco. Per raggiungere la porta della chiesa gli austriaci dovevano inoltrare fra i due edifici e lo stretto passaggio era spazzato dalle pallottole dei nostri. Coricati a terra, i due difensori sparavano in sbieco per lo spiraglio d'un uscio appena dischiuso. Le canne dei loro fucili scottavano. Quando non potevano più toccare il caricatoio, stendevano la mano nel buio, dietro a loro, e afferravano un fucile fresco che un compagno porgeva. Non una voce, nemmeno nel momento dell'allarme gli alpini hanno parlato. Al buio, senza fuoco, nelle tenebre fredde, non scorgendosi nemmeno l'uno con l'altro, essi

*si sono trovati d'accordo per intuizione, per istinto. Gli austriaci vociavano Arrendetevi! – Rispondevano i colpi, il cui lampeggiamento illuminava i rozzi muri dell'andito. Aspettandosi l'assalto i nostri avevano tacitamente inastato le baionette. Un movimento di assalto si è iniziato, decisamente gli austriaci hanno imboccato l'angusto passaggio. Un atletico sergente è arrivato alla porta gridando: Arrendetevi o vi bruciamo vivi! Non aveva finto di pronunciare queste parole che una palla lo colpiva alla gola e lo rovesciava morto.<sup>14</sup> Gli assalitori si sono fermati, hanno avuto un istante di esitazione, si sono visti i loro profli neri oscillare sullo sfondo stellato del cielo e poi scomparire. Fuggivano lasciando i loro caduti. Il rumore dei passi precipitosi svanì, e la pattuglia alpina si ritrovò sola nel deserto dell'alta montagna, di fronte al chiarore siderio delle nevi.*

La popolazione rimasta nei paesi contribuiva come meglio poteva a sostenere lo sforzo dei combattenti; a Bormio – come in ogni centro abitato – funzionava un Comitato di Preparazione (o di Assistenza) Civile<sup>15</sup> che si occupava di sussidiare i poveri e i soldati e di *ricoverare e nutrire nell'Asilo Infantile tutti i bambini dell'età da uno ai sei anni, f gli di richiamati, per dar modo così alle donne di attendere più tranquillamente ai lavori campestri*. I volontari del Comitato si adoperavano inoltre per aiutare le famiglie nei lavori agricoli, gestivano la corrispondenza con il fronte di guerra, organizzavano decine di lotterie e di raccolte fondi, accumulavano quanti più indumenti possibili, confezionavano maglioni, calze, guanti, berrette di lana... insomma un'organizzazione operosa e dinamica che interveniva come meglio poteva in soccorso dei bisognosi. Grazie all'opera del Comitato a Bormio erano state allestite delle vere e proprie *sale di scrittura*: due ampi locali messi a disposizione dalla signorina Rini e dal prof. Ulrico Martinelli nelle loro rispettive case, ove i soldati potevano comodamente mandare notizie alle rispettive famiglie, corredate di riscaldamento e di tutto il necessario per scrivere, comprese la carta e le cartoline offerte dai commercianti valtellinesi.<sup>16</sup> Era stato aperto

---

<sup>14</sup> Secondo La Valtellina si tratterebbe di una guida di origine italiana, tale P. Ghedini da Peio (ma originario di Cortina d'Ampezzo), *uno dei pochissimi rinnegati che servono con accanimento il tedesco. Guida sicura e competentissima il Ghedini accompagnava costantemente gli alpinisti pangermanici e quelli austriaci sulle vette nostre, naturalmente a scopo...turistico*. Il Martinelli nel suo libro fornisce altri dettagli. In particolare afferma che nelle tasche del soldato austriaco deceduto fu trovata una lettera di tale tenore: *Cari padri, cari madri, cari fratelli (sic) non abbiate paura del cannone italiano, che siamo qui sulle montagne del Tirolo col fucile all'occhio per difendere la cara Patria. Qui non ci manca niente fuori che l'acqua per lavarci, ma non fa niente perché speriamo di andare tutti i giorni a lavarci nel sangue di quella porca bestiolina traditora italiana (sic). Saluti tanti. P. G. di Cortina d'Ampezzo.*

<sup>15</sup> Oltre a Bormio è documentata l'esistenza di Comitati di Assistenza anche a Valdidentro e Valdisotto.

<sup>16</sup> I negozianti del paese regalarono 500 cartoline, la ditta U. Trinca di Sondrio 400, Tullio Bissoni 500, la ditta Fiorentini di Tirano 250 cartoline unitamente a 200 fogli carta da lettera e 200 buste; la cartoleria Binda offrì 4000 fogli da lettera e altrettante buste, la ditta Wassermann (Specialità



*Estrazione dei premi della Lotteria in piazza Cavour a Bormio*

anche un laboratorio sartoriale, sia per la produzione a nuovo, sia per lavori di rammendo, che nel solo 1915 trattò 335 capi di vestiario.<sup>17</sup> Per avere un'idea dell'azione del Comitato si pensi che alla fine del 2015 risultavano entrati in magazzino ben 1554 maglie di lana, 38 corpetti, 179 pettorine, 111 *pezze piedi*, 420 camicie di tela e f anella, 218 mutande di lana tela e cotone felpato, 431 passamontagna, 16 calzettoni da montagna, 254 guanti di lana, 81 polsini, 32 sciarpe, 57 ventriere, 98 *neccessaire*, 99 *ponci*, 27 pantofole, 84 fazzoletti, 3 ginocchiere, 151 colli e 56 salvapunte, per un totale di 3909 capi di vestiario, che venivano accuratamente lavati, sterilizzati e rammendati prima della distribuzione. Le raccolte si eseguivano in tutto il circondario ed anche al di fuori, persino da oltreoceano giungevano donazioni in denaro.<sup>18</sup> Al 31 dicembre

---

Farmaceutiche Milano) donò 36 kg di cartoncini e buste. La sala di scrittura fu chiusa nell'agosto del 1917, quando l'Autorità militare provvide all'istituzione di una vera e propria *Casa del soldato*, sita nella chiesa di S. Ignazio.

<sup>17</sup> Il Laboratorio era coordinato dalla *Commissione provinciale per gli indumenti militari* istituita con decreto luogotenenziale del 2 agosto 1915. Oltre a quella di Bormio erano operative le sezioni di Sondrio, Chiavenna, Morbegno, Talamona, Tirano e Ponte, e in tutta la Valtellina risultavano impegnate 2695 lavoratrici in tale iniziativa. A Bormio le lavoratrici erano 61, dirette dalla signora Marta Pedrazzini e dalle sue collaboratrici, ossia le maestre Annetta Pola, Ines Morroy, Clementi Piera, Peloni Marianna, Triulzi Caterina, Canclini Elisabetta, Canclini Ambrosina, e le signorine Elisa Rini e Valgoi Camilla.

<sup>18</sup> I premaiotti Costantino Prinster e Romani Umberto raccolsero quasi 2000 lire presso la colonia dei

1915 furono raccolte 8.570,81 lire, tra offerte *una tantum* e offerte mensili.<sup>19</sup> La sola lotteria del 12 settembre 1915 procurò oltre 3.000 lire, grazie a 15.000 biglietti venduti! I premi raccolti furono tali e tanti da occupare *una bottega in casa Merizzi, due vetrine Peloni, due vetrine Clementi e una vetrina Brambilla* e costringere l'Autorità ad emanare *disposizioni rigorose contro la diff coltà della circolazione*, a causa della folla che si assiepava davanti alle vetrine per ammirarli. A ciò si aggiunse il problema del *bagarinaggio sui biglietti*.<sup>20</sup> Nonostante le evidenti ristrettezze in cui versava la popolazione una seconda lotteria fu autorizzata per il settembre del 1917, che fruttò la vendita di 14.200 biglietti e un introito di lire 7.306.<sup>21</sup> In fine fu promossa una sottoscrizione *per costituire premi ai combattenti che si distingueranno in vittoriose azioni nel Gruppo del Cevedale (dallo Stelvio al Garda)* che raccolse 8.643,00 lire.<sup>22</sup> Alla fine del 1918 il Comitato di Assistenza Civile di Bormio renderà pubblico il rendiconto della sua attività durante il periodo bellico: entrate pari a 31.287,48 lire, di cui 5.221,76 per offerte *una tantum*, 2.170,86 da Enti Morali, 10.295 lire per offerte mensili, 11.386 quale ricavi delle lotterie, 455,07 per interessi sul libretto, 1.559 per sottoscrizioni pubbliche e 199,79 per donazioni diverse. Nel frattempo la vita perdurava, seppur condizionata da rigorosi divieti e prescrizioni. Oltre alle disposizioni governative di carattere generale, valevoli per tutto il territorio nazionale, i singoli Municipi emanavano direttive

---

bormini residenti a Rosario S. Fe in Argentina.

<sup>19</sup> Qualcuno, infatti, si spinse a garantire un regolare versamento periodico per tutta la durata della guerra. Tra costoro furono menzionati, per il grande sacrificio di mezzi, Gino Nucci *parrucchiere, non proprietario, padre di due bambini*; Boz Anselmo *merciaio ambulante*; Pozzi Alfredo *modestissimo orologiaio*. Tra gli offerenti *una tantum* vengono citati alcuni villeggianti affezionati a Bormio: il sig. V. Emanuele Parodi, armatore di Genova *che ha trascorso qualche stagione estiva nella bella Villa Fulvia*; il dr. Domenico Cortesi da Rudiano (Brescia) *ricordando le gite venatorie fatte sui nostri monti*; il maggiore onorevole Somaini *affezionato cliente dei nostri Bagni*; le signorine Luzzani di Como *che vollero ricordare il loro soggiorno estivo*, Alfonso Wasserman industriale. Allo stesso modo furono messi alla berlina quei cittadini che nulla versarono per la causa dei soldati: S.C., *la persona indiscutibilmente più ricca del paese*; L.B., *proprietario di terreni e bestiame per una somma non inferiore alle lire centomila*; il prof E. S. e la ricca sua moglie S. A.; B. M., *l'oste che lavora e guadagna di più in tutta la Valtellina*; G. C., *il grosso negoziante in ferramenta unico fornitore dei militari, che guadagna un pacco di biglietti di banca al giorno!*

<sup>20</sup> Tra "i premi" figuravano: colonna di marmo rosato con anfora istoriata dono della Regina Elena; servizio di 25 posate d'argento dorato dono della Regina madre; orologio d'oro; canestro di cristallo e argento; macchina da cucire; arazzo rappresentante la Giustizia, la Pace e l'Amore; tavolino stile liberty; quadri vari; alzata cristallo antico; copripiedi in broccato. L'elenco completo dei doni fu pubblicato sui giornali dell'epoca.

<sup>21</sup> Anche in questo caso l'elenco completo dei doni e dei donatori fu pubblicato sui giornali, quale riconoscimento a tutte le persone per le offerte fatte, anche le più minute.

<sup>22</sup> Il giornale non mancò di sottolineare i sacrifici di alcuni, mentre additò a tutti i lettori una *veramente vergognosa eccezione: il Sindaco, il cosiddetto creso del Bormiese, che ha denari dati a prestito a Comuni, a Enti ed a privati, senza figli né alcun impegno familiare, non ha dato un soldo! Per la sua avarizia, pur essendo tanto ricco, vecchio e solo, si crede in miseria e in coscienza (sic) non poteva dare neppure la liretta che dà il povero.*

applicabili in ambito locale. Ad esempio il comune di Bormio aveva sancito che *in caso di incursioni aeree nemiche gli abitanti ne saranno avvertiti coi seguenti segnali d'allarmi: 1) di notte col suono della campana della Chiesa Parrocchiale e collo spegnimento dell'illuminazione pubblica; 2) di giorno con suono di detta campana. Al segnale d'allarme tutti i cittadini dovranno sgombrare le vie e le piazze: ritirarsi possibilmente in luoghi sotterranei o nei piani inferiori delle case, ma non in direzione di porte o finestre. Di notte si dovranno spegnere i lumi delle abitazioni, opifici, negozi che proiettano luce all'esterno. Negli esercizi e luoghi di ritrovo dovrà provvedersi all'illuminazione interna con lampade di sicurezza di tenue intensità, da tenere sempre accese, ed opportunamente disposte in modo che la luce non sia visibile all'esterno. È assolutamente vietata l'illuminazione di terrazze, di cupole, di lucernari e quella esterna in genere. Le finestre delle case private dovranno avere le imposte chiuse od oscurate con tende opache. Tutti i cittadini sono obbligati di accogliere nei propri rifugi i passanti che vogliono mettersi al riparo. Così pure i cittadini dovranno astenersi da clamori, grida e dallo sparo di armi da fuoco. È vietato toccare o raccogliere bombe, proiettili ed ordigni che siano ovunque rinvenuti, ma darne subito avviso all'autorità militare. La cessazione d'allarme verrà data, se di notte, col ripristino della illuminazione, se di giorno col suono delle campane.* Quando nella primavera del 1918 i paesi del Bormiese furono oggetto di un'attività nervosa e quasi irritata che portò a ripetuti bombardamenti di vario calibro,<sup>23</sup> il municipio invitò la popolazione *ad andare ad abitare altrove*, ma i Bormiesi, anziché sembrare impauriti, accorrevano a visitare le buche e a raccogliere i proiettili, cimeli ancora scottanti, o tutt'al più si rintanavano nei loro involti, cantine e

---

<sup>23</sup> Il Martinelli riporta la cronaca di questi bombardamenti. 7 aprile scoppiano 4 shrapnel sul pendio di Ferrarola sopra Premadio; altri 5 a S. Antonio di Valfurva, scoppiano però tutti oltre il Frodolfo nella campagna deserta; 4 maggio tre o quattro granate da 77 cadono all'estremità orientale di Bormio senza produrre danni e una trentina alla Madonna dei Monti; altre ancora sulla strada di S. Caterina presso S. Nicolò e oltre; 10 maggio 5 bombe presso la chiesa di S. Antonio in Valfurva; 16 maggio altre bombe a S. Antonio Valfurva di cui nove non esplose e vicino alle baite della Reit; il giorno appresso altro bombardamento innocuo a S. Antonio e Uzza; 20 maggio altre bombe questa volta incendiarie sull'abitato di S. Antonio, che provocano la distruzione di casa Colletti e colpiscono non gravemente un soldato Compagnoni e un ragazzino di 7 anni certo Mascherona; 22 maggio altro bombardamento in Valfurva: ne è un po' danneggiata la Casa Parrocchiale alla Madonna dei Monti; 31 maggio ancora quattro o cinque proiettili scoppiano nelle vicinanze di S. Antonio senza produrre danni; 1 giugno bombardamento di Bormio, ma i tiri sono alti e non raggiungono il paese: i proiettili vanno a ficcarsi nei campicelli tra il Santelon e le rovine di S. Pietro sopra il borgo. Ugualmente innocue le tre granate cadute nello stesso giorno tra S. Gottardo e S. Antonio. 2 giugno in mezz'ora 14 granate sono cadute vicinissime al paese: una di queste penetrata pel tetto della casa di certi Bellotti a Combo attraversò il soffitto, squarciò il pavimento vicino al davanzale della finestra e sfondò un muro di 50 cm. I proprietari che in quell'ora stavano desinando nel locale così attraversato rimasero illesi! (...) Anche il giorno 19 fu memorando per le molte granate austriache cadute su Bormio: questa volta il tiro era meglio aggiustato e furono parecchie le case colpite. (...) Una ventina di colpi il 25 giugno che colpiscono due o tre case del paese; la notte del 27 un'altra pioggia di shrapnel e così pure nei giorni 30 e 1° luglio. U. MARTINELLI, cit., pp. 169-171.



Disegno della "pentola economica"

stalle. Insomma la loro vita continuava a svolgersi calma e normale, suscitando l'ammirazione di tutti i Valtellinesi, *in primis* del sindaco di Sondrio che li elogiò generosamente.<sup>24</sup> Diversi provvedimenti, invece, miravano alla salvaguardia dei bambini coinvolti dalla guerra, creature costrette ad assumersi delle responsabilità ben più gravose di quelle adatte alla loro età o che vagavano abbandonate a loro stessi, mentre le madri si occupavano dei lavori dei campi. La tutela e la protezione dell'infanzia, che nella retorica dell'epoca era *vittima innocente del furore bestiale delle orde e degli egoismi degli austroteutonici*, rappresentava il fulcro di una serie di attività tese all'istruzione, alla vigilanza, all'assistenza sanitaria e al sostegno economico in favore di questi piccoli f gli

<sup>24</sup> Lettera del sindaco di Sondrio avv. Antonio Longoni del 9 luglio 1918. U. MARTINELLI, *cit.*, pp. 177.

di soldati. Nacquero i *Nidi dei bambini*, i *Ricreatorii*, i *Ricoveri per i bambini dei richiamati*, le colonie marine, tutti luoghi ove si praticava della ricreazione e si impartiva un po' di istruzione scolastica (non priva di condizionamenti propagandistici al limite del razzismo: *È necessario spazzar via tutto quello che di tedesco pesa ancora nelle nostre scuole. Dobbiamo liberarci dai vecchi sistemi pedagogici, pensando che in Italia ci furono e ci sono maestri superiori a quelli forniti dalla cultura germanica*). A Bormio funzionavano due Ricreatorii estivi, che nell'estate del 1918 *raccolsero una sessantina di figli di militari*. Decreti di altro genere, infine, disciplinavano le pratiche economiche in chiave antiaustriaca, anche se spesso causavano gravosi dissesti alla fragile economia contadina: ad esempio il divieto di alpeggio nelle valli di Livigno, val Viola, val Fraele, val Mora, val Braulio, val Furva, con il conseguente danno derivante dal mancato introito degli affitti delle Alpi in questione; oppure le requisizioni forzate dei bovini destinati all'Esercito, prelevati sulla base di un quantitativo fisso per ogni comune.<sup>25</sup> Alla mancanza di approvvigionamenti, poi, si cercava di rimediare ingegnandosi con quanto si aveva a disposizione o servendosi dei consigli di economia domestica pubblicati dai giornali. Tra questi si segnalano la *pentola economica* e la *stufa a segatura di legno*. La prima propugnava la cottura dei cibi attraverso una *cassetta di cottura* approntata in casa con pochi e semplici elementi; in tal modo si sarebbe risparmiato sul combustibile, perché la cottura delle vivande, iniziata sul fuoco vivo come d'abitudine, si sarebbe completata utilizzando la cassetta di cottura anziché la legna della cucina. La stufa, invece, prometteva 10 ore di riscaldamento utilizzando 25 kg di segatura! Insomma, la guerra diffondeva i suoi perversi effetti ovunque, ma il *dovere d'italianità* era un dogma al quale nessuno poteva sottrarsi.

---

<sup>25</sup> La quantità delle requisizioni era fissata da un'apposita Commissione Provinciale. In caso di fornitura inferiore al numero prefissato, scattava il prelievo coatto.